

Dov'è il paese felice?

1. L'ostinato ripresentarsi della domanda.

Lo so che è proibito, eppure c'è gente che continua a porre la domanda. Lo so che non si dovrebbe e che si rischia di fare figure, eppure c'è gente che continua a porre la domanda, magari di nascosto, magari solo fra sé e sé. Eppure continua a porre la domanda.

La domanda è proibita non perché ci sia una legge che la vieti, ma perché se poni quella domanda riveli di essere ingenuo, ti rendi ridicolo. Come si fa infatti a porre la domanda: come si fa per essere felici? Dove è il paese felice? Chi può ancora immaginare che esista un paese felice? che si possa ancora seriamente parlare di felicità? Perché questa è la domanda proibita: dove è il paese felice?

La domanda è proibita, non perché ci sia una legge che la vieti, ma perché se poni questa domanda è perché riveli di avere dubbi, di non rispondere con l'ovvietà obbligatoria e i luoghi comuni indiscutibili che pretendono un sorriso squadernato e una doverosa esibizione di felicità. Talora le suore e i preti sembrano incaricati della risposta d'ufficio e se domandi: "dov'è il paese felice?", devono per forza rispondere: eccolo qui! io sono felice! Io ho trovato qui la risposta e tutto quello di cui ho bisogno per essere felice!

L'ostinato ripresentarsi della domanda, sia là dove non si dovrebbe, per non passare da ingenui che credono ancora alle favole, mentre la persuasione indiscutibile è che non esista nessun paese felice e che la gente seria dovrebbe piuttosto rassegnarsi, ma anche là dove non si dovrebbe perché sono già state date tutte le risposte, significa che si deve ancora cercare.

2. Il paese felice è una promessa, non una utopia.

Il paese felice non è un sogno che non esiste in nessun luogo, ma in cui è bello smarrirsi e distrarsi come in una evasione consolatoria, una specie di realtà virtuale in cui trattenerci, perdere tempo, sfuggire agli impegni e alle asprezze della vita ordinaria. Il paese felice è piuttosto il paese promesso dal buon pastore che guida il suo gregge: si tratta di

un cammino piuttosto che di una fantasticheria, si tratta di lasciarsi condurre dal Buon Pastore. Stare con Lui, ascoltare la sua parola, compiere con lui il cammino, lasciarsi consolare dal suo perdono, incoraggiare dalla sua pazienza. Il paese felice è una meta, non un risultato, è la casa accogliente che si apre come un abbraccio, non una terra di conquista in cui si entra a viva forza. Il paese felice è la nostra vocazione, piuttosto che la nostra torre di Babele costruita per sfidare il cielo.

3. Il paese felice è per chi arriva ultimo.

La discussione dei discepoli di Gesù rivela il pregiudizio che per essere felici si deve arrivare primi: chi è più bravo, chi si impone sugli altri, chi riceve più riconoscimenti è più vicino alla gioia. Questo pregiudizio manifesta continuamente la sua falsità, eppure continua ad essere il motivo per molto darsi da fare, molto impegno e molta prepotenza. Ma Gesù rimprovera i suoi discepoli e contesta il loro pregiudizio, rivelando che i primi ad entrare nel paese felice sono gli ultimi, cioè quelli che non hanno nessun motivo per vantarsi, ma solo motivi per ringraziare, quelli che sono persuasi di non meritare niente, ma si rallegrano di aver ricevuto tutto. La verità che Gesù rivela è che il segreto della gioia è lasciarsi amare, rendersi conto di essere amati, imparare ad avere stima di sé non per come mi vedo io, ma per la stima con cui mi considera il Signore: siamo preziosi ai suoi occhi; Gesù non vuole che vada perduto nessuno di questi piccoli.

4. Il paese felice è la dimora dell'umanità trasfigurata.

Gesù infatti ha seminato nella storia umana e nella vita di ciascuno un principio di trasfigurazione, ha reso possibile cioè agli uomini, proprio a questi uomini e donne così precari, miserabili, imperfetti quella cosa stupefacente e meravigliosa che è “far il bene”, fare bene il bene, essere buoni, compiere le opere di Dio.

L'opera educativa che abbiamo imparato da don Bosco è proprio questo aspettarsi del bene, il bene possibile, il bene anche imperfetto, il bene spesso eroico che ciascuno può compiere, oggi, qui, per questo preciso contesto e queste concrete persone.

La domanda sul paese felice continua a inquietare il cuore umano, come per suggerire che ci sono buone ragioni per sperare, che siamo tutti un popolo in cammino verso l'incontro che ci rende felici per sempre, tutti: giovani in cerca di sé e consacrati che vivono

in attesa del Regno, del ritorno glorioso del Signore. Nessuno è perso per sempre, nessuno è già arrivato. In fondo c'è poca differenza tra la suora più santa e il prete più esemplare e il ragazzo più scapestrato, la ragazza più ribelle. C'è poca differenza. Siamo tutti pellegrini e troviamo i segni rassicuranti di essere sulla strada giusta perché stiamo con il Signore, il Buon Pastore, ci lasciamo amare da Lui e riusciamo persino, per grazia, ad amare come Lui.